

LO SQUADRONE PARACADUTISTI 'F'

DALLA STORIA ALLA LEGGENDA

(da «I Gruppi di Combattimento» dell'Ufficio Storico dello S.M.E.)

A rigore, dello squadrone da ricognizione «F» («F da Folgore») si dovrebbe parlare a parte, in quanto esso non fece mai parte del Gruppo di combattimento «Folgore», avendo operato sempre alle dipendenze di unità britanniche (inizialmente con le unità canadesi e, successivamente, con il XIII Corpo inglese). Tuttavia, poiché l'origine di tale squadrone si ricollega al 185° reggimento paracadutisti «Nembo» e la missione assolta dalla sua centuria fu analoga a quella assolta dalla centuria del reggimento «Nembo» del Gruppo «Folgore», riteniamo opportuno inserire in questo capitolo la gesta compiuta dai paracadutisti dello squadrone «F».

All'atto dell'armistizio del settembre 1943, un gruppo di paracadutisti del 185° reggimento «Nem-

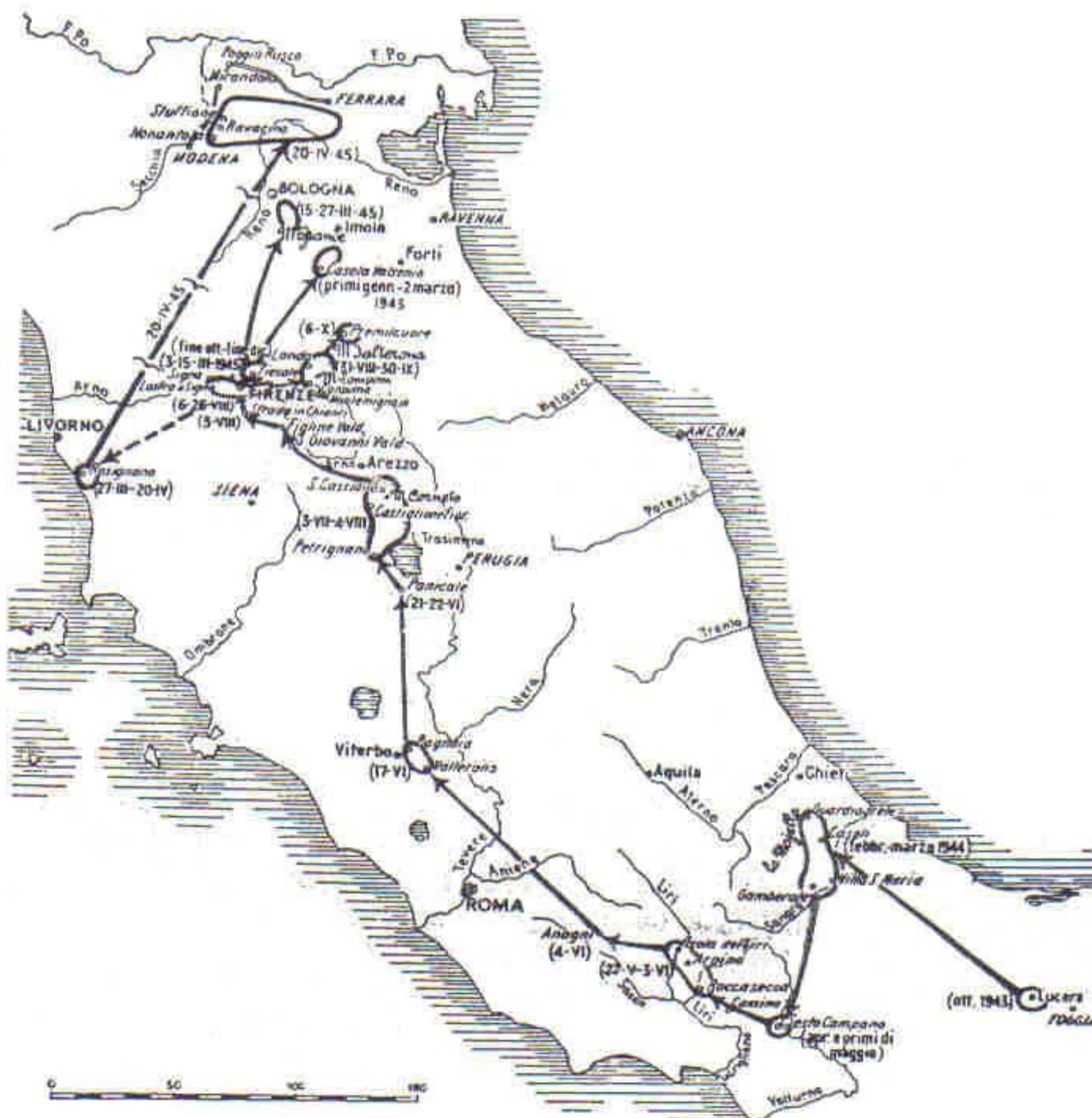
bo» dislocato nell'Italia meridionale, rifiutando di operare a fianco delle truppe germaniche, si raccolse attorno al cap. Carlo Francesco Gay, dello stesso reggimento, e intraprese la lotta contro i Tedeschi. Messosi ai primi di ottobre 1943 a disposizione della 1ª divisione canadese, giunta nel frattempo nella zona di Lucera, il gruppo di paracadutisti ebbe ben presto modo di distinguersi in rischiose azioni di pattuglie. Il 15 novembre, il gruppo, aumentato di numero, passò alle dipendenze del XIII Corpo britannico e in dicembre assunse la denominazione di «1° reparto speciale autonomo» e, nel marzo 1944, quella di «squadrone da ricognizione "F"», compiendo, dalle Puglie (zona di Lucera) all'Emilia (zona a sud-est di Bologna), una serie di servizi brillanti — esplorativi ed informativi — molto apprezzati dai comandi alleati.

Per dare un'idea della formazione dello squadrone soggiungiamo che esso, alla data del 15 marzo 1944, era così costituito: 1 comando, 1 plotone comando, 1 plotone autoblinde (con 4 autoblinde), 4 plotoni paracadutisti, 1 plotone armi d'accompagnamento; con un totale di 11 ufficiali; 15 sottufficiali, 177 uomini di truppa, 102 moschetti automatici, 2 mitragliatrici Breda, 3 mortai da 81 e automezzi vari.

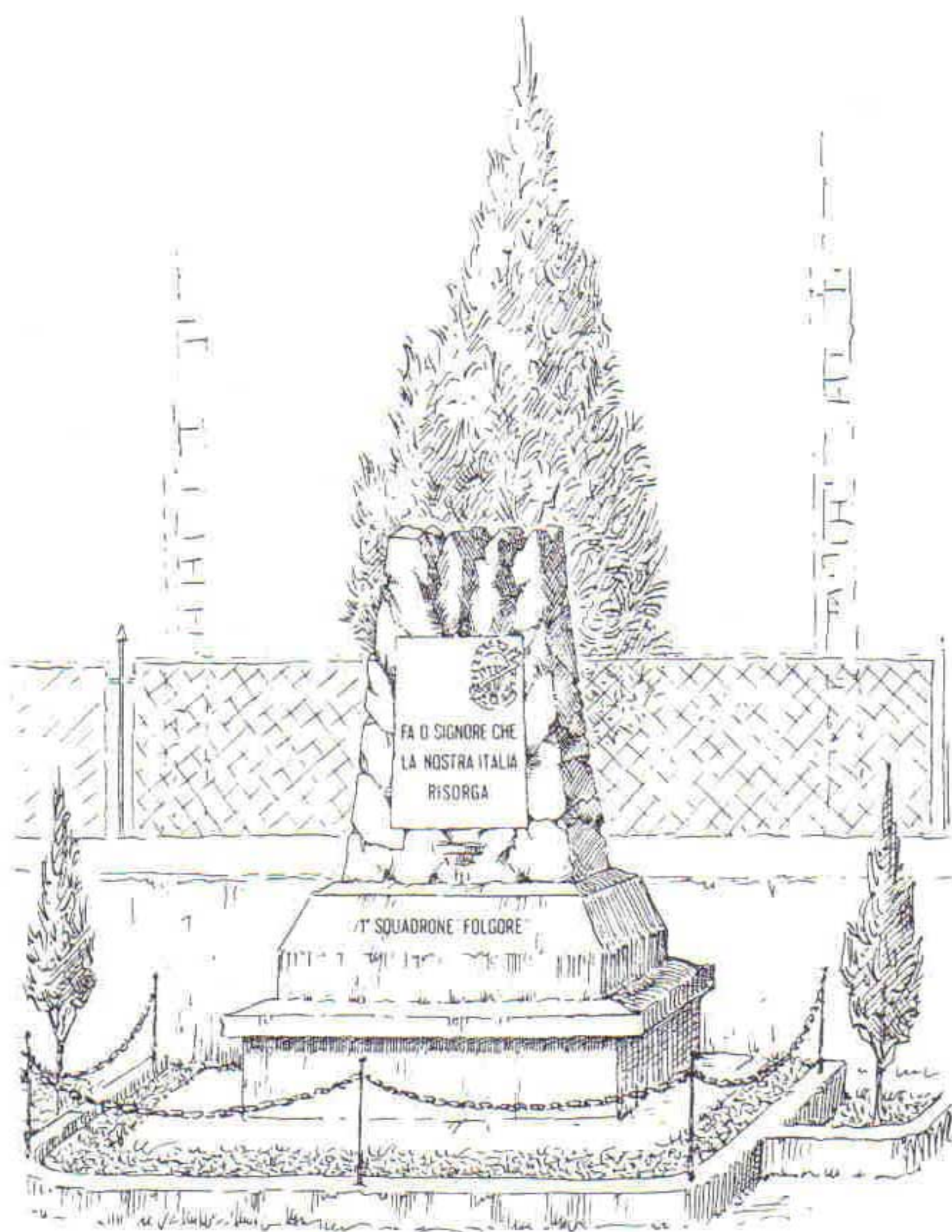
Gli uomini dello squadrone operarono in un primo tempo nella zona di Lucera; in febbraio 1944 effettuarono una serie di puntate esplorative contro i Tedeschi nella zona di Casoli (Chieti) e, a fine marzo, in quella a nord di Sesto Campano. Nel maggio, continuarono nella loro attività a nord di Cassino nella zona di Roccasecca e di Arpino, effettuandovi riuscite puntate offensive. In giugno si trasferirono ad Anagni e, successivamente, nella zona di Bagnaia; dopo di che si spostarono in quella di Panicale, partecipando anche ad una azione con mezzi anfibi sulla riva nord del Trasimeno, e quindi nella zona di Castiglione Fiorentino, dove eseguirono operazioni su Monte Corneto. La loro attività poi si diresse a nord nelle zone di Figline, di Lastra a Signa, di Ponte a Ema, di Firenze, di Fiesole, di Montemignai, di Monte Pomponi, del Passo della Consuma, di Premilcuore, meritando sempre elogi per i segnalati servizi resi ai comandi alleati. In particolare il 27 agosto, il comandante del XIII Corpo britannico, nel passare in rivista lo squadrone a Viesca, ebbe parole calorose di elogio per quanto era stato fatto, bene auspicando per attività avvenire.

Ai primi di gennaio del 1945, allo squadrone fu affidata la difesa di una importante posizione di saldatura tra 5ª e 8ª armata alleata nella zona di Casola Valsenio. Dopo, a metà marzo, lo squadrone fu impegnato a sud-est di Bologna, nella zona di Monte Grande, alle dipendenze di comandi indiani, i quali si espressero, verso gli uomini dello squadrone, in termini quanto mai lusinghieri.

Il 26 marzo 1945, analogamente a quanto era stato fatto con il Gruppo di combattimento «Folgore», il generale Mac Creery, comandante dell'8ª armata britannica, chiese al comandante dello squadrone da ricognizione «F» di scegliere 5 ufficiali e 100 paracadutisti per una operazione speciale di



Attività operativa dello Squadrone «F» dall'ottobre 1943 alla fine della guerra.



aviolancio nella quale, dopo un breve addestramento, sarebbero stati impegnati « in considerazione delle magnifiche azioni compiute dal reparto durante gli ultimi 15 mesi alle dipendenze del XIII Corpo ». Tutti gli elementi dovevano essere volontari.

In tal modo venne costituita una seconda centuria di paracadutisti a cura dello squadrone da ricognizione « F », il quale ai primi di aprile spostò la sua base da Fiesole a Rosignano.

I paracadutisti, in due scaglioni (il primo scaglione di 54 uomini col comandante ed il secondo scaglione di 53 uomini col vice comandante dello squadrone), raggiunsero in aereo Gioia del Colle, dove, ai primi di aprile, vennero sottoposti ad un breve addestramento speciale effettuando lanci con paracadute inglese, da prima senz'armi e poi con armi ed equipaggiamento. Inoltre vennero dotati dello stesso armamento che abbiamo visto a proposito della centuria del rgt.

« Nembo »; alla fine furono ripartiti in 14 pattuglie (ridotte poi a 12).

Il 19 aprile, il magg. inglese Ramsey tenne rapporto ai comandanti delle 12 pattuglie paracadutisti destinate a partecipare all'azione, denominata « Herring », la quale prevedeva un lancio oltre le linee, e venne fissata la partenza, per tale lancio, per le ore 20 dell'indomani dall'aeroporto di Rosignano. Le zone di lancio furono stabilite in numero di 8 a sud del Po e a sud-est di Ferrara, tra Ferrara e Mirandola, con lo scopo di creare confusione e panico tra i reparti nemici, rendendone caotica la ritirata e facilitando il compito dello sfondamento e della rottura affidato alle unità alleate di 1ª linea.

L'indomani, 20, prima della partenza, lo squadrone ricevette il saluto augurale del vice comandante dell'8ª armata britannica e del capo di S. M. del XV gruppo d'armate, venuti appositamente.

A sera gli aerei decollarono per l'impresa.

Al momento del lancio quasi tutti gli apparecchi furono fatti segno al tiro contraereo del nemico. Nonostante le difficili condizioni nelle quali la maggioranza delle pattuglie giunse a terra, l'azione si delineò sin dal primo momento, favorevole, determinando nelle retrovie avversarie confusioni e panico. Gli uomini dello squadrone, a piccoli gruppi ed anche isolatamente, non esitarono ad attaccare colonne tedesche in movimento, centri logistici di importanza vitale, comandi e postazioni, e a minare strade di grande transito, al tempo stesso in cui ponti di vitale importanza per l'avanzata delle truppe alleate venivano salvati disattivando le mine poste dai Tedeschi.

Si accesero così, su tutta la linea di lancio, scontri violenti sin dalla prima notte, nei quali rifulsero le doti di ardimento dei nostri paracadutisti che, disseminati a gruppi di 2, 3, 4 uomini, combatterono con risolutezza e senza collegamento. Due pattuglie riuscirono ad operare riunite nella zona a nord di Nonantola, conseguendo, in soli 18 uomini, risultati ragguardevoli: 207 Tedeschi morti e 451 prigionieri, oltre a un notevole numero di dispersi; occupazione dei due paesi di Ravarino e Stuffione e mantenimento della loro occupazione per dieci ore sino all'arrivo dei primi carri armati alleati.

Ad accrescere l'orgasmo e lo sgomento nelle file tedesche, gli uomini dello squadrone fecero ad arte circolare, subito dopo il loro lancio a mezzo dei partigiani dei vari settori, la voce che erano stati lanciati, non pochi, ma addirittura migliaia di paracadutisti.

L'azione avrebbe dovuto durare solo la prima notte di lancio; invece essa si protrasse, in alcune zone, anche il giorno seguente e in altre addirittura per due giorni e due notti, segnando momenti di gran rischio e fasi quanto mai drammatiche. I nostri partigiani assecondarono volenterosamente i paracadutisti dello squadrone nella loro azione, aiutandoli come meglio poterono. I risultati complessivi ottenuti furono assai rilevanti:

- 481 morti nemici accertati;
- 1083 prigionieri catturati;
- 26 automezzi distrutti;
- 18 automezzi immobilizzati;
- 7 strade di grande transito minate;
- 77 linee telefoniche distrutte;
- 3 ponti salvati;
- I depositi di munizioni fatto saltare.

Lo squadrone ebbe le seguenti perdite: 6 morti e 6 dispersi; cioè circa il 12 per cento.